



Dentro l'Uovonero

Intervista a Sante Bandirali, tra i fondatori della casa editrice

di Rossella Caso

Uovonero. Non si può incominciare a parlare della casa editrice senza partire dal nome, che parrebbe un inno alla differenza e al suo valore. È una interpretazione corretta?

«Sì. Volevamo un nome che fosse breve, facilmente memorizzabile e che potesse veicolare, già dalla copertina, il senso del nostro lavoro: un elogio della differenza, che è poi il criterio che abbiamo posto alla base della linea editoriale e della scelta delle

pubblicazioni. Un nome che rappresenta la nostra storia per più di una ragione. La prima è che sin dai nostri esordi, nel 2010, quando ancora nessun editore italiano lo faceva, abbiamo deciso di pubblicare libri diversi, appunto, perché in simboli - albi illustrati in modo particolare -, progettati per mettere nelle condizioni di leggere anche chi ha una forma di neurodivergenza che lo porta ad avere difficoltà con un testo scritto

in un linguaggio alfabetico. Lo abbiamo fatto con ostinazione, fino a diventare, testo dopo testo, negli anni, un punto di riferimento in Italia per questo tipo di produzione, anche quando poi, dopo qualche tempo, altri editori hanno deciso di percorrere la nostra stessa strada.

La seconda è che la diversità come tema - la neurodivergenza in modo particolare - è da sempre presente nei nostri libri: l'abbiamo

raccontata e la raccontiamo con l'intenzione di farne conoscere il senso... Ci piace che questa conoscenza sia una delle cose che passano attraverso la lettura di un buon libro, un albo illustrato dove magari c'è un protagonista che vive la stessa condizione. Per citare Temple Grandin, il mondo ha bisogno di tutti i tipi di mente, ma è vero anche che qualcuna a volte può spaventarci e portarci ad avere reazioni di diffidenza, perché è il diverso da noi che ci mette in discussione e che ci spaventa. L'uovo nero è quello della fiaba omonima di Luigi Capuana ed è il diverso dal normale per eccellenza. Quando la contadina con la quale vive la gallina che lo ha depresso, insieme ad un uovo bianco, lo porta al mercato, nessuno lo vuole. L'avventura inizia da qui. Ho raccontato talmente tante volte questa storia per spiegare il nome della casa editrice, che a un certo punto ho deciso di farne una riscrittura, una mia reinterpretazione illustrata da Alicia Baladan che abbiamo fatto uscire per festeggiare il decennale della casa editrice. Il testo è in realtà una sorta di deposito orale di tutte le volte che in questi dieci anni ho raccontato la storia dell'uovo nero. Un regalo che abbiamo fatto a noi stessi e che immaginavamo esposto allo stand di Bologna in tutta la sua bellezza, prima che il mondo venisse travolto dal lockdown».

Una circostanza singolare, ma forse proprio per questo ancora più significativa: un testo che parla di differenza, di un uovo nero che il più diverso tra diversi tra tante uova bianche, può aver portato consolazione in modo particolare a chi magari quella diversità se la sentiva ancora più addosso, costretto all'isolamento determinato dal lockdown e che magari potrebbe essersi sentito consolato leggendolo....

«Lo spero. Posso aggiungere che proprio in quel periodo, alla riapertura delle librerie, il libro ha talmente colpito una studentessa di filosofia dell'Università Cattolica di Milano, Bruna Bonanno, da portarla a dedicarle la sua tesi di Filosofia Estetica, dal titolo *L'uovo nero, da una fiaba di Luigi Capuana. L'illustrazione e il pensiero utopico*, un bellissimo lavoro che dice una volta di più come l'albo illustrato si possa rivolgere con chiavi di lettura diverse a un pubblico di tutte le età».

Ci sono delle storie che io definisco necessarie; quelle storie che magari si sintonizzano, in un momento particolare della vita, con quello che si sta provando e che perciò possono essere utilizzate per le proprie, personali terapie. Sicuramente le avventure di un uovo nero che nessuno vuole potranno essere state tali; necessarie, appunto, e per più di qualcuno, in un periodo in cui di cose utili e necessarie si aveva realmente bisogno. La storia di cui stiamo parlando esce nel vostro decennale, che è un momento di bilanci. Pensando a questo, le chiedo... se dovesse guardare ai dieci anni trascorsi, quanta strada pensa di aver percorso insieme ai suoi soci nella direzione di quello che poi è l'obiettivo dichiarato della vostra casa editrice: rendere la lettura accessibile a tutti? Quanta strada pensa, invece, di avere ancora da percorrere?

«Grazie per questa domanda, perché la reputo molto importante. Quando siamo nati, nel 2010, parlare di accessibilità in relazione ai libri era ancora una cosa ritenuta di nicchia: si pensava che fosse rivolta a pochissimi lettori e che fosse capita da pochissimi acquirenti di libri. Anche il nostro primo distributore era abbastanza scettico, pur accettando di lavorare con noi. I nostri primissimi libri in simboli erano guardati con diffidenza anche dai promotori e sicuramente erano poco capiti. A un certo punto, poi, le cose sono cambiate. È accaduto piano piano, voglio credere anche grazie a Uovonero, che ha mostrato, molto semplicemente, che si poteva fare un'editoria come la nostra e che era importante farla. A quel punto i tempi erano maturi per "I libri di Camilla", un progetto nato nel 2016 con l'obiettivo di proporre, grazie alla sinergia con alcune importanti case editrici italiane, la versione in simboli dei loro albi illustrati più significativi. Il primo volume pubblicato è stato *Che rabbia!*, di Mireille D'Allancé, edito da Babalibri, che ha avuto un ottimo successo anche nella sua versione in simboli. Mi viene in mente, ancora, *Le parole di Bianca sono farfalle*, scritto da Chiara Lorenzoni e illustrato da Sophie Fatus, edito nella versione originale da EDT Giralangolo, e *Ninnananna per una pecorella* di Eleonora Bellini e Massimo Caccia, edito da Topipittori. Questo progetto è stato un modo per dire che un libro può essere bello e accessibile al tempo stesso; e se è bello e

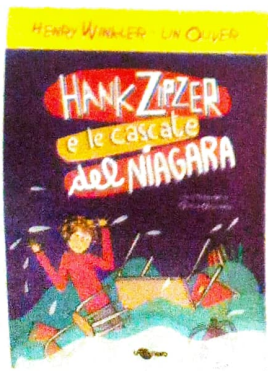
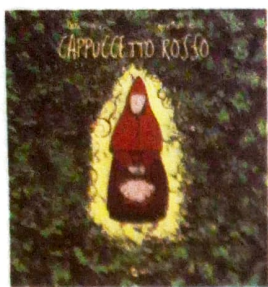
accessibile al tempo stesso diventa anche inclusivo, perché verrà condiviso da tutti i bambini, anche tra quelli che non hanno bisogno dei simboli per poter leggere. Tutto questo senza che l'oggetto libro venga inteso come uno strumento terapeutico, un farmaco, quando invece altro non è che, appunto, un libro. Attraverso il nostro lavoro stiamo cercando di far passare proprio quest'ultima idea, anche perché abbiamo avuto modo di verificare come anche un libro con i simboli possa essere utilizzato come fosse un libro di lettura normale dai bambini che stanno imparando a leggere e che muovono i primi passi verso la decodifica di un testo scritto. L'uso di testi con i simboli permette ai bambini di avvicinarsi con più facilità alla lettura e di sviluppare meglio quei percorsi, anche neuronali, che consentono di maturare capacità critiche e pensiero profondo, e di diventare adulti pensanti e non semplicemente decodificanti.

Questo spiega anche perché vi siate rivolti, con la vostra letteratura, ad un pubblico di bambini e di ragazzi, senza nulla togliere al fatto che un albo illustrato sia un testo che si può leggere a qualunque età.

«La scelta è stata determinata soprattutto dall'urgenza, che abbiamo avvertito fortemente, di andare a colmare un settore vuoto, producendo dei testi rivolti alla fascia di età che, dal nostro punto di vista, ne aveva più bisogno, l'infanzia, appunto. Il nostro progetto editoriale sui simboli parte da lì per arrivare, con i romanzi ad alta leggibilità, fino alla fascia dei giovani adulti. L'unica nostra produzione rivolta agli adulti è una collana di saggi sull'autismo, inediti in Italia e pubblicati con l'idea di fare tesoro dell'esperienza e della competenza della responsabile scientifica della nostra casa editrice, Enza Crivelli, pedagogista clinica esperta di autismo che nella vita, come professione, continua ad occuparsi prevalentemente di autismo, più che di editoria».

È a un'infanzia in particolare che pensate quando scegliete un libro da inserire nel vostro catalogo?

«Io e Enza, che è mia moglie, non abbiamo avuto figli e probabilmente questo ha condizionato il nostro modo di fare questo



lavoro. Lo ha fatto nella misura in cui, ogni volta che scegliamo un libro da inserire in catalogo, il nostro vettore è il bambino o la bambina che noi siamo stati, che sono rimasti dentro di noi e che ancora ci portiamo dentro, anche se esteriormente non sono più visibili. Un'idea in cui credo molto anche perché sia io, che mia moglie, che la nostra terza socia, Lorenza Pozzi, siamo stati dei lettori forti, sin da quando eravamo bambini, e ancora lo siamo. Per quello che mi riguarda, ricordo benissimo cosa mi piaceva leggere e quali sensazioni mi dava la lettura, per esempio delle storie di Emilio Salgari. Ecco, quando scelgo un libro da pubblicare penso ancora a quel bambino».

... al bambino che è stato. Allison Lurie, che ha teorizzato l'idea che chi scrive per l'infanzia resti bambino per sempre e che condivida questo segreto con i suoi giovani lettori sarebbe assolutamente felice di sapere quello che lei ci sta raccontando.

«Questo modo di lavorare ci induce a tenere lontano tutto quello che è troppo semplice e troppo scontato, che finge di proteggere i bambini e che in realtà finisce col dare loro soltanto cose scontate, banali, noiose, che solo apparentemente, in realtà, possono aiutare i grandi, ma che sicuramente non interessano ai bambini. Una postura che ci porta a fare delle scelte anche difficili e che potrebbero far discutere, ma che mi rendono immensamente felice, perché poi mi rendo conto che quelle scelte sono quelle che fanno riflettere di più i bambini e ragazzi, aprendo le loro menti un pezzettino in più».

Se dovesse individuare delle parole chiave per definire il lavoro della sua casa editrice e la produzione editoriale quali sceglierebbe?

«La prima è sicuramente meraviglia: mi trovo spesso meravigliato a riguardare i nostri lavori. Premetto che nessuno di noi aveva mai lavorato nel campo dell'editoria. Siamo partiti da una dimensione veramente minuscola e nel tempo siamo andati non dico chissà quanto avanti, ma sicuramente molto al di là di quelle che erano le nostre aspettative iniziali. E questo non smette di meravigliarmi. Poi direi cura, che ci piace

mettere in tutto quello che facciamo e che è anche una delle ragioni per cui siamo sempre un po' in ritardo sulle nostre pubblicazioni e arriviamo alla fine dell'anno con almeno due o tre uscite in meno rispetto a quello che era il piano previsto all'inizio dell'anno. Qualcosa potrà comunque sfuggire e sfugge, anche nel libro perfetto, ma la cura che abbiamo messo nel realizzarlo ci renderà sempre felici e orgogliosi. Infine, direi ricerca, che va dal campo della comunicazione, nello specifico, di quella forma particolare di comunicazione che è la comunicazione aumentativa alternativa, a quello delle forme del libro, e che ha portato alla collana Pesci parlanti e a giochi come il domino dei verbi e quello degli aggettivi, di più recente pubblicazione».

Tra i libri pubblicati, c'è qualcuno al quale vi sentite particolarmente legati?

«Abbiamo in tutto 125 libri in catalogo, di cui 124 ancora vivi e disponibili. Questo la dice lunga su quanto sia sempre molto importante per noi scegliere un libro e ogni volta che ne scegliamo uno speriamo che resti per sempre in catalogo. A volte teniamo anche un libro che non è più così conveniente avere, semplicemente perché ci siamo affezionati e ci siamo convinti che sia meglio averlo piuttosto che non averlo. Detto ciò, è vero che inevitabilmente alcuni libri sono un po' più significativi di altri e raccontano meglio il percorso nostro e quindi ad essi siamo inevitabilmente più legati. Se devo fare un nome, direi sicuramente *Il mistero del London Eye* di Siobhan Dowd, perché è stato il primo romanzo che abbiamo pubblicato, nel 2011: perché ha vinto il premio Andersen, il nostro unico premio Andersen, nel 2012, e infine perché è il libro con cui ho scoperto una scrittrice formidabile, che purtroppo non ho potuto conoscere di persona perché ormai era già scomparsa da qualche anno, ma che mi ha talmente fatto innamorare della sua scrittura che poi abbiamo pubblicato anche tutti gli altri suoi libri, che in Italia non erano ancora arrivati tranne un'eccezione, edita da Salani, ma con pochissima visibilità e pochissimo successo, e che abbiamo poi ripubblicato in un'altra traduzione noi. Sono affezionato a quel libro anche perché è stata

la mia prima traduzione narrativa. Il libro è diventato un long seller: tuttora ci capita di trovarci sulle pagine di Tuttolibri nella classifica dei 10 libri per ragazzi più venduti, come è capitato un paio di settimane fa, che era in ottava posizione insieme ad *Harry Potter*, al *Diario di una schiappa* e ad altri testi ormai diventati classici. Un libro che resta un po' un simbolo, anche perché ha per protagonista un personaggio autistico, Ted Spark, che racconta al lettore, oltre a tutto il resto, anche il suo autismo. E qui, per tornare alla meraviglia di cui parlavo prima, ricordo ancora quella che ho provato nello scoprire che nessun altro editore aveva acquisito i diritti per la pubblicazione di questo libro. E poi se dovessi pensare ad un altro libro particolarmente significativo direi il primo della collana I libri di Camilla, anche se si tratta di un testo pubblicato da un'altra casa editrice, in questo caso la Babalibri, e il nostro primo libro in simboli, che è stato *Cappuccetto Rosso* nel 2010. Una pubblicazione che ha voluto dire per noi

dichiarare al mondo che esiste una casa editrice che fa questi libri. Poi, sempre nella narrativa, sicuramente la serie di "Hank Zipzer", di Henry Winkler e Lin Oliver, che inaugurato la nostra collana di libri ad alta leggibilità e che ci ha coinvolto in questo tour di presentazione che è durato cinque giorni e che è stata una delle cose più faticose e allo stesso tempo più belle che abbia mai fatto nella mia vita».

Un'ultima domanda... Quale direzione immagina che potrà prendere Uovonero da qui ai prossimi 10 anni?

«La vedo sicuramente cresciuta, più grande rispetto a quella che è oggi, seguendo un processo peraltro già in atto. Poi speriamo di portare avanti e di rafforzare un progetto, "I nidi dell'uovonero", che coinvolge a oggi 101 librai in una rete di librerie accessibili e inclusive, che non soltanto hanno nei loro spazi libri con simboli, ma che sono anche adeguatamente formati per accogliere e consigliare tutti i bambini, sia neurotipici

che neurodivergenti. La formazione avviene con specifici corsi tenuti da noi sui temi dell'accessibilità, dell'inclusione, dell'accoglienza e della comunicazione. Sul nostro sito è presente una mappa dei nidi e quindi chi vuole trovare tra le librerie presenti nella rete quella più vicina a casa propria può farlo. Il nostro obiettivo è trasformare i nidi in nodi di una rete che va oltre e che raggiunge le scuole, le associazioni del territorio e le biblioteche, portando in ognuno di essi l'approccio all'inclusione che ci contraddistingue. Altro obiettivo che vogliamo provare a raggiungere è un piccolo aumento nelle novità che pubblichiamo ogni anno, anche se non credo che andremo mai oltre i 20 titoli all'anno. E infine abbiamo in cantiere un altro progetto, che riguarda sempre disabilità e inclusione, ma del quale in questo momento non voglio parlare, perché se tutto va bene lo presenteremo nei prossimi giorni, in occasione della Fiera del libro di Bologna. Se volete, quindi, vi aspettiamo lì». ●